

TRA L'AMORE PER DIO E L'AMORE PER LA FAMIGLIA:
UNA LETTURA DEL *RITMO POLACCO* SU SANT'ALESSIO*

Paweł Stepień

Il *Ritmo polacco* su Sant'Alessio che conosciamo soltanto da una copia quattrocentesca, priva del finale e poco curata, diede agli studiosi della letteratura medievale numerosi problemi; i più scottanti riguardano l'origine dell'opera e il suo valore artistico. Alla ricerca dei legami tra il testo e l'enorme famiglia delle opere letterarie dedicate a Mar Riscia nate nell'arco di quasi un millennio (V/VI – XV sec.) si unirono tentativi di stabilire il grado di autonomia del poeta polacco e, pertanto, il livello artistico del *Ritmo*.¹ Dato che si trattava di una delle non troppo numerose poesie medievali polacche, quei problemi, particolarmente appassionanti, fecero tralasciare e resero subordinata la sua interpretazione. Sebbene Verdiani avesse notato la coerenza intrinseca dell'opera, essa veniva analizzata come un esempio caratteristico della parenesi che voleva propagare il modello dell'asceta, oppure come una delle tante manifestazioni della complessità della realtà politica, sociale, religiosa e

* Desidero esprimere la mia profonda riconoscenza alla professoressa Alina Nowicka-Jeżowa per avermi fatto notare la sorprendente analogia tra il personaggio di Eufemiano e il biblico Abramo, il che ha permesso di completare e, come spero, rendere più verosimile la presente interpretazione.

¹ Cf. W. Nehring, *Altpolnische Sprachdenkmäler*, Berlino 1886, p. 195–200; W. Bruchnalski, *O źródłach niektórych utworów poetycznych polskich XV i XVI w.*, "Przegląd Powszechny" 1884, vol. 4, pp. 67–76; S. Vrtel-Wierczyński, *Staropolska legenda o św. Aleksym na porównawczym tle literatur słowiańskich*, Poznań 1937, p. 87; id., *Wstęp historycznoliteracki a: Legenda o św. Aleksym*, in *Polskie wierszowane legendy średniowieczne*, a cura di S. Wierczyński e W. Kuraszkiewicz, Varsavia 1962, pp. 66–68; C. Verdiani, *Il Ritmo polacco su Sant'Alessio (1454)*, in "Ricerche Slavistiche" XV (Roma 1967), pp. 55–62.

delle sue trasformazioni; in ambedue i casi non si è cercato di approfondire i segreti del mondo rappresentato, né riflettere sulla sua costruzione e particolarità.² Non sorprende quindi che il tratto caratteristico delle considerazioni fatte con tale spirito sia proprio la convinzione dell'inespressività, della sciatta monotonia del racconto sulle vicende di Alessio che sarebbero tramandate dall'autore anonimo in "tutta la loro crudezza o perfino crudeltà" ("w całej ich surowości, a nawet okrucieństwie").³

È vero che il racconto polacco di Mar Riscia è impregnato dell'intransigenza ieratica di un'ascesi inflessibile e senza compromessi, attenuata soltanto dal colloquio degli sposi dopo il matrimonio e dalla consegna della lettera alla moglie dopo la morte? In quale maniera sono stati presentati nel *Ritmo* i sentimenti? Quali sono i limiti della compattezza e coerenza dell'opera? La risposta a queste domande, che sembrano essere essenziali per lo studio del testo polacco su Sant'Alessio, ci permetterà di rivelare se esso sia legato con la cultura spirituale del Medioevo che, per semplificare, potremmo definire "romantico", intriso di paura e severità, o piuttosto con il Medioevo "go-

² A proposito della coerenza intrinseca della *Legenda* cf. C. Verdiani, *op. cit.*, pp. 65, 78. Su *Legenda* in quanto opera parenetica cf. S. Balbus, *Średniowieczny bohater pozytywny. "Legenda o św. Aleksym"*, *Życie Literackie* 1971, n. 40 (ristampato in: *Lektury obowiązkowe. Szkice, eseje, felietony na temat lektur szkolnych*, a cura di S. Balbus e W. Maciąg, Wrocław 1976, pp. 49–51; J. Pietrusiewiczowa, *Średniowiecze*, in: Z. Libera, J. Pietrusiewiczowa, J. Rytel, *Od średniowiecza do oświecenia*, Varsavia 1989 (ed. 1 – 1974, p. 39); W. Walecki, *Piętnastowieczna powieść dla wszystkich, czyli co myśleć o średniowieczu*, in: *Literackie wizje i re-wizje. Materiały pomocnicze dla szkoły średniej*, a cura di M. Stępień e W. Walecki, Varsavia 1980, pp. 24–30; I. Ihnatowicz, A. Mączak, B. Zientara, J. Żarnowski, *Spółczesność polskie od X do XX wieku*, Varsavia 1988, pp. 206–207. Di *Legenda* in quanto variante della vita di Mar Riscia del V/VI sec. cf. A. Gieysztor, *Dobrowolne ubóstwo, ucieczka od świata i średniowieczny kult św. Aleksego*, in: *Polska w świecie. Szkice z dziejów kultury polskiej*, Varsavia 1972, pp. 21–40.

³ C. Verdiani, *Problemy wzorców polskiej "Legendy" o świętym Aleksym*, cit., in: *Średniowiecze. Studia o kulturze*, vol. 4, Wrocław 1969, p. 65. Cf. anche: S. Vrtel-Wierczyński, *Staropolska legenda*, cit., pp. 67–68. Sulla crudeltà tetra del *Ritmo* cf. J. Pietrusiewiczowa, *op. cit.*, p. 39. Sull'amore di Dio, legato "al calpestanto dei naturali sentimenti umani e al fanatico culto della sofferenza" scrive J. Krzyżanowski in: J. Krzyżanowski, *Dzieje literatury polskiej od początków do czasów najnowszych*, Varsavia 1969, p. 21.

tico", la cui religiosità è segnata dal calore umano e aperta al profondo sentimento della compassione.⁴ Cercando di rispondere alle domande formulate sopra si potrà, inoltre, chiarire se l'autore anonimo — come ritiene Verdiani — avesse tradotto fedelmente e con spirito devoto la più antica versione "coniugale" del X-XI sec., apportando solo quelle piccole modifiche che la sua "rustica vena poetica"⁵ gli permetteva, o se invece l'invenzione dell'autore fu ben maggiore di quanto ritengono numerosi commentatori del *Ritmo*.⁶ Infine la risposta ai suddetti quesiti ci darà diritto a svelare il senso più profondo, nascosto nell'opera sulle vicende della vita di Sant'Alessio e dei suoi prossimi.

Padre e figlio

Eufemiano (*Eufamijan*), nobile romano, è un uomo ricco timorato di Dio e caritatevole. La sua corte sontuosa ("barzo wielki dwór" v. 13)⁷ testimonia la sua potenza e carità: vi tiene, oltre a servi e scudieri, 300 fedeli (v. 15) e generosamente trattati cavalieri (vv. 17-18), nonché

⁴ A proposito della trasformazione della sensibilità a cavallo tra l'epoca romanica e quella gotica, cf. J. Le Goff, *Kultura średniowiecznej Europy*, trad. H. Szumańska-Grossowa, Varsavia 1970, pp. 344-347. Cf. A. Gieysztor, *op. cit.*, pp. 33, 37; H. Samsonowicz, *Złota jesień polskiego średniowiecza*, Varsavia 1971, pp. 172-173, 180-182; K. Górski, *Zarys dziejów duchowości w Polsce*, Cracovia 1986, pp. 47-51.

⁵ Il discorso del Verdiani sulle origini del *Ritmo* non è coerente. Prima sostiene che l'autore avesse tradotto un testo pervenutogli in un adattamento trecentesco (C. Verdiani, *op. cit.*, p. 59), per poi constatare con convinzione nelle *Conclusioni* che l'opera polacca sia una "traduzione poco meno che lineare di quella (redazione) *coniugale*" la quale, come ribadisce nella frase precedente, "risale almeno al X-XI secolo" (C. Verdiani, *op. cit.*, in "Ricerche Slavistiche" XVI, 1968-1969, p. 36); della fedeltà della traduzione lo studioso italiano scrive a pag. 56 (vol. XV), della "rustica vena poetica" dell'Anonimo a pag. 59, cf. anche le osservazioni sull'assenza di "ogni personale ambizione" (p. 89), sulle innovazioni fatte dall'Anonimo "suo malgrado" (p. 101).

⁶ Cf. S. Vrtel-Wierczyński, *Staropolska legenda...*, cit., p. 87; id., *Wstęp historycznoliteracki*, cit., pp. 67-68; Z. Klemensiewicz, *Historia języka polskiego*, Varsavia 1976, p. 156; T. Witczak, *Literatura Średniowiecza*, Varsavia 1990, p. 134.

⁷ Il testo della *Legenda o świętym Aleksym* è citato dal volume: W. Wydra, W. R. Rzepka, *Chrestomatia staropolska. Teksty do roku 1543*, Wrocław 1984, pp. 260-265. Tutte le sottolineature nelle citazioni sono dell'autore dell'articolo.

orfani, vedove e pellegrini (vv. 19-21). Il racconto dell'Anonimo non lascia dubbi che servire Dio (służyć "Bogu rado", v. 12) significa aiutare i bisognosi. Eufemiano fa apparecchiare ogni giorno quattro mense "osobne" per i poveri, di cui si prende cura anche sua moglie, Aglias (v. 26). I pii coniugi non sono tuttavia felici: non hanno un figlio. Il dramma di Eufemiano viene presentato nel *Ritmo* con felice concisione:

Był wysokiego rodu,
Nic miał po sobie żadniego płodu (vv. 27-28)

Non a caso il narratore accenna qui soltanto a Eufemiano. È proprio su di lui che grava l'obbligo di prolungare la stirpe che nel Medioevo corrispondeva allo stadio della famiglia patrilineare, fondata sull'imperativo di mantenere intatto il patrimonio del padre.⁸ I coniugi disperati innalzano insieme preghiere perché Dio gli faccia avere un figlio (vv. 19-21, v. 26) e il Creatore esaudisce le loro preghiere. Nasce Alessio.

Il figlio tanto desiderato, segno palese della grazia divina per Eufemiano, si rivela essere ancora più perfetto del padre (vv. 34, 36), probabilmente soprattutto nelle opere pie, visto che il *Ritmo* così parla del futuro santo: "Ten więc służył Bogu rad" (v. 37). Quando invece il giovane pieno di virtù raggiunge l'età giusta per il matrimonio, il saggio genitore decide di risolvere il problema, per lui alquanto importante, del futuro della stirpe. Si rivolge dunque al caro figlio ("miły syn") con l'esortazione paterna:

(...) każę tobie,
Pojim zajęgoć żonę sobie (vv. 40-41)

Aggiunge però:

Ktorej jedno będziesz chcieć,
Ślubię tobie, tę masz mieć (vv. 42-43)

Queste parole rivelano l'immensità dell'amore per Alessio. Si preoccupa di tutelare il patrimonio familiare, ma senza ostacolare la felicità del figlio – chiunque sia la sposa scelta, giura di dare il proprio consenso. La dimensione del sacrificio che il potente nobile romano era pronto a fare per l'unico figlio si vede quando, dopo che

⁸ Cf. J. Le Goff, *op. cit.*, p. 284.

Alessio aveva garantito di obbedire alle decisioni del padre, fa sposare il giovane con la figlia del personaggio più potente tra coloro che esercitano il potere laico – l'imperatore (v. 50).

Il giorno delle nozze del pio fanciullo è nello stesso tempo il giorno di gloria della famiglia che un tempo aveva rischiato l'estinzione, e ora invece entra in connessione con la più magnifica delle case al potere. Tanto maggiore doveva essere l'indomani la disperazione di Eufemiano che, pur di rendere felice il figlio, sarebbe stato disposto a rinunciare a imparentarsi con una famiglia eccellente, ma sicuramente non sospettava che Alessio, genero dell'imperatore, avrebbe abbandonato il padre e la madre senza una parola di spiegazione o di addio. Nel frammento del *Ritmo* che parla del dolore dei genitori improvvisamente abbandonati (vv. 92-94) mancano almeno due versi.⁹ Non sappiamo dunque chi dei genitori sprofondati nella sofferenza – Aglias o Eufemiano – chieda all'inaspettatamente abbandonata Famianna (*Famijana*) della sorte del suo pio sposo.

Il "Wielki pan" provato duramente da Dio non si rassegna alla perdita del suo unico figlio (v. 126) e, nonostante lo scorrere del tempo, soffrendo la nostalgia, manda — dopo anni (forse addirittura diciassette¹⁰) — i servi "po wszym ziemiam" (v. 127), affinché trovino Alessio. Non bada a spese per le ricerche (v. 129); e presumibilmente aspetta con ansia e speranza il ritorno della sua gente. Il momento, pieno di tensione, quando, tornati a Roma, i servi si presentano di fronte al padre addolorato, viene riassunto dall'Anonimo in una sola frase, traumatica per Eufemiano:

Nigdziejsmy go nie widzieli (v. 141)

Il padre disperato soffre come se avesse perso il figlio adorato per la seconda volta: "Jego żalóść była nowa" (v. 143), ribadisce il narratore. La disperazione dei coniugi rivela l'immensità dell'amore per il figlio e il loro profondo senso di torto immeritato. Il padre scoppia in lacrime e "narzeka", accompagnato dalla moglie che "nie mogła płaczu przestać" (vv. 144-145).

Poco dopo, sul ponte levatoio "przed grodem" (v. 164) Eufemiano incontra un mendicante che in nome di Cristo e di Alessio gli chie-

⁹ Cf. W. Wydra, W. R. Rzepka, *op. cit.*, p. 262.

¹⁰ Cf. C. Verdiani, *op. cit.*, vol. XVI, p. 20.

de l'elemosina e un rifugio (vv. 166-170). Siccome l'estraneo (come ritiene il principe), povero pellegrino "jemu synowo jimię wspomio-
 nął" (v. 172), scoppia in un gran pianto straziato (v. 173). "Zawinał
 sobie płaszczem głowę" (v. 176) e si abbandona a una lacerante di-
 sperazione, quasi al punto di perdere la coscienza (vv. 177-178).
 Non si scorda tuttavia del poveretto nel quale non ha riconosciuto il
 figlio adorato. Spinto dalla pia misericordia (v. 174), affida il men-
 dicante al dispensiere (v. 179) ed è proprio lui a fargli del male ("mu
 czynił wiele złego" – v. 180). L'Anonimo, accennando a questo
 fatto, toglie a Eufemiano il peso della responsabilità diretta per i
 supplizi subiti da Alessio nella casa paterna. L'ampia descrizione di
 sentimenti provati dal padre nella scena dell'incontro sul ponte ("na
 żorawiu"), con piena chiarezza fa emergere l'amara ironia del destino
 (di Dio?) e il dramma del magnate disperato.¹¹

Diciassette anni dopo, Roma viene scossa da un miracoloso suo-
 no di campane. Come spiega un fanciullo ispirato da Dio, le campane
 suonano per la gloria del mendicante morto sotto la scala ("pod
 wschodem", vv. 203-208) della casa di Eufemiano. Nella sede del
 vecchio principe accorrono, in processione, il papa, l'imperatore, il
 clero, i nobili e "wielka ciszcza" del popolo (vv. 209-214). Tra il
 suono delle campane (v. 212) e le preghiere di tutti, diversi notabili e
 infine addirittura dei poveri abitanti di Roma cercano di togliere dal
 pugno stretto del morto una lettera. Essa cade ("upada") tuttavia solo
 nella mano della moglie di Alessio, Famiana, e svela, dopo essere sta-
 ta letta, il segreto orribile per Eufemiano. Il padre addolorato, una
 volta premiato da Dio per la sua devozione con un figlio tanto desi-
 derato, vive sotto gli occhi degli aristocratici, dei sacerdoti e della
 plebe la sua sconfitta definitiva e struggente. L'unico figlio, amato
 più di qualsiasi cosa, ricercato senza badare a spese "po wszym ze-
 miam", muore da miserabile umiliato nella propria casa. Il narratore,

¹¹ Come sostiene Verdiani, "la violenta scena di dolore descritta dall'Anonimo è sproporzionata al momento e *non ha nessun precedente* (corsivo mio, P. S.). Dato che egli è invece certo che il testo polacco sia una fedele traduzione, aggiunge: "Trova invece riscontro nella manifestazione di dolore di Eufemiano davanti al cadavere del figlio" (*ibidem*, vol. XVI, p. 18). Pertanto: "Due diversi momenti vi si incrociano, vi si confondono: la manifestazione di dolore di Eufemiano allorché sente pronunciare il nome del figlio e il dolore di Eufemiano allorché riconosce nel mendicante morto il proprio figlio" (p. 17).

prima di descrivere la reazione del povero genitore, aspetta fino al momento in cui tutti gli accorsi conoscano la verità insospettata. Il manoscritto si interrompe con le parole: "A gdy to ociec" (v. 241).

Famiana e Alessio

Lo sposalizio della figlia dell'imperatore, Famiana, con il pio principe Alessio le era stato — cosa naturale nel Medioevo¹² — imposto (vv. 50, 57). Ciò non significa tuttavia che la giovane donna non abbia conosciuto il futuro sposo o che non abbia almeno sentito parlare della sua religiosità. Ciò non significa neanche che non abbia accettato la scelta fatta dal padre.

Dopo la solenne cerimonia nuziale e, probabilmente, dopo il banchetto di nozze, la notte comporta il momento dell'appagamento. Gli sposi entrano nell'alcova, ma qui Alessio restituisce l'anello e lascia vergine la sposa ("ostawia przy [...] dziewstwie"), siccome desidera che si uniscano soltanto nel regno celeste. Alessio fa partecipare Famiana del suo pio piano di evasione dalla casa paterna e le impartisce ammonimenti morali per tutta la vita (vv. 64-75).

La giovane donna accetta ogni sacrificio. Il suo consenso non solo è spontaneo (v. 77), ma pervaso anche da un tenero amore. La sposa parla al marito con dolcezza: "Namilejszy mężu moj" (v. 78). Dalle sue parole traspare l'ammirazione per la sua fervida religiosità e un sincero desiderio di rivelarsi degna di un uomo santo. Lo rassicura pertanto che non deve temere per la sua disponibilità a servire il Signore (v. 79) e che non sentirà mai notizie che sua moglie ha abbandonato la strada prescelta (v. 82). Dichiara sollecitamente il desiderio di mantenere la castità (vv. 80-81). La premurosità di Famiana è dovuta al forte affetto che nutre per Alessio. Dato che le loro anime potranno incontrarsi nel regno celeste ("w niebieskim krolewstwie"), a maggior ragione dovrà preoccuparsi di trovarvisi. Infine ribadisce:

Dojad ty żyw, ja też (v. 83)

È infatti convinta che la separazione non distruggerà il legame interiore tra gli sposi. Finché vivrà il marito, vivrà anche Famiana. L'amore per il casto fanciullo si manifesta nel desiderio di entrare

¹² Cf. I. Ilnatowicz, A. Mączak, B. Zientara, J. Żarnowski, *op. cit.*, p. 157.

insieme nell'aldilà. Può darsi che in questa dichiarazione risuoni un'eco della storia di Tristano e Isotta, nella quale la donna innamorata non può vivere dopo la morte del compagno.

Il giorno dopo Alessio lascia di nascosto la casa: "O tym nikt nie wiedział, Jedno żona jego", dice il *Ritmo* (vv. 86-87). Soltanto la moglie conosce il sacro segreto. Non sorprende che l'Anonimo non scriva niente sul dolore di Famiana, interrogata disperatamente da Eufemiano o Aglias. Ha infatti accettato con umile fervore di diventare complice delle pie opere. Perciò anche dopo anni, risultate vane le ricerche di Alessio, i suoi genitori si lasciano prendere dallo strazio, ma la sposa non si unisce a loro. Il narratore menziona solo i lamenti del padre e della madre (vv. 142-145).

Quando invece davanti alla casa di Eufemiano, ormai invecchiato, con il suonare miracoloso delle campane e tra le preghiere della gente, si raccoglie la folla di personaggi eccellenti, di ricchi e di poveri, la moglie del santo riceve il premio terreno per la sua vita di privazioni. Si avvicina al morto per ultima, quando

Ani cesarz, ani papież,
Ani wszystko kapłaństwo takich
I wsztek lud [i] k temu,
Nie mógł rozdrzeć niicht ręki jemu (vv. 223-226)

Non cerca di aprire le dita strette intorno al foglio, tende soltanto la mano verso il morto e "Ez jej w rękę upadł list" (v. 235). La castità e la devozione, nonché l'amore di Famiana verso Alessio ottengono in questa maniera una solenne conferma e innalzano la donna di fronte ai potenti di questo mondo. Si è rivelata, infatti, più onorevole dell'imperatore e del Vicario di Cristo sulla terra. Il tempo della prova è giunto alla fine. Non sappiamo tuttavia quello che dice ancora il *Ritmo* a proposito della pia donna, dato che il testo è interrotto a metà verso.

Figlio e padre

Alessio viene al mondo come dono del Signore per il nobile romano, premio per la devozione e la carità. Pertanto appartiene più a Dio che ai genitori, ed è Lui che serve fervidamente, essendo ancora più perfetto del pio padre. Quando compie 24 anni, Eufemiano lo giudica maturo per il matrimonio. Il genitore magnanimo si rivolge al figlio, con un'esortazione piena d'amore a prendere per moglie la donna che

desidera. Alessio, come sottolinea il narratore, risponde al padre con il dovuto rispetto (vv. 44-45). Le parole del giovane principe sono pervase soprattutto da un fervente amore. Dice:

Oćeże, wszekom ja twoje dziecię,
Wiernie dałbych swój żywot prze cię (vv. 4647)

La dedizione e il sincero amore per il padre, per cui era pronto al sacrificio, dettano ad Alessio di sottostare con ubbidienza alla volontà di Eufemiano (vv. 48-49), così come a quest'ultimo il fervido affetto fa avere fiducia nella scelta del figlio prediletto (vv. 42-43).

Il pio giovane giunge al massimo degli onori terreni. Diventa genero dell'imperatore, il suo matrimonio è celebrato dal papa. E proprio ora si trova di fronte alla vera prova della fedeltà per Cristo che ammoniva: "Se uno viene a me e non odia suo padre, e sua madre, e la moglie (...) non può essere mio discepolo" (Luca 14, 26), ed esortava il ricco notabile: "... vendi tutto ciò che hai, e distribuiscilo ai poveri (...) poi vieni e seguitemi" (Luca 18, 22).¹³ Il principe, che amava profondamente i suoi cari ed era da loro amato, avendo provato la gloria terrena, sceglie la strada indicata da Gesù. Abbandona pertanto i genitori e la giovane sposa e prende oro e argento quanto è capace di portarne (vv. 89-90). Lascia la casa in segreto, non perché non abbia obbedito all'ordine paterno, ma proprio perché gli aveva assicurato sinceramente:

Cokole mi chcesz kazać,
Po twej woli ma się to <z>stać¹⁴ (vv. 48-49)

Conformemente con la richiesta di Eufemiano aveva sposato la figlia dell'imperatore, non aveva tuttavia promesso di generare con lei i figli e di vivere a fianco del padre. E proprio affinché questi non lo convinca con un'espressa disposizione, fugge di nascosto. Per la prima volta Dio permette ad Alessio di evitare la drammatica e definitiva scelta tra l'amore per il padre e l'amore per il Creatore.

¹³ Le citazioni dal Vangelo secondo Luca sono prese dall'edizione: *La Sacra Bibbia ossia l'Antico e Nuovo Testamento. Versione riveduta in testo originale dal Dott. Giovanni Luzzi*, Libreria Sacre Scritture, Roma.

¹⁴ A. Gieysztor sostiene invece che Alessio "con un totale equilibrio dell'animo abbia violato (...) l'obbligo di ubbidienza verso il padre" (A. Gieysztor, *op. cit.*, p. 30).

Dopo che per molti anni serve il Signore con devozione e numerose privazioni, lontano da Roma, a Edessa (*Jelidocnia*), il mendicante, famoso per tanti miracoli, improvvisamente riconosce i messaggeri di Eufrasiano, i suoi vecchi servi (vv. 131-134). Accatta da loro l'elemosina e, come dice il *Ritmo*:

(...) wiesioł był,
 Ę ji tym Bog nawiedzil (vv. 136-137)

Infatti Dio gli manda le persone alle quali il padre addolorato aveva ordinato di trovare il figlio, che sono pertanto un segno del sempre vivo amore del nobile romano per il figlio e ricordano ad Alessio la casa e i cari. Regala al santo il loro arrivo per appagare i suoi desideri più profondi, per rallegrarlo. E sebbene il pio mendicante, che per ottenere elemosina tende la mano ai suoi vecchi servi che lo cercano ostinatamente, superi la prova della fedeltà verso Dio, questi ancora una volta gli risparmia il drammatico confronto tra l'amore per i cari e l'amore per il Signore. Alessio, infatti, non viene ravvisato (vv. 133, 139) e i messaggeri del padre non lo supplicheranno, né cercheranno di convincerlo al ritorno.

Poco dopo il sant'uomo, insofferente della venerazione dimostrategli per via della sua umiltà (vv. 148-149), lascia Edessa. Sale sulla nave (v. 151) per giungere alla città di "<Tarsa w> Syr<yj>ej" (v. 153) siccome, lo ribadisce il narratore: "Tu była jego myśl padła" (v. 155). Dio comunque vuole diversamente. Durante il viaggio il vento cambia e porta la nave a Roma. Il desiderio inconfessato di Alessio viene appagato suo malgrado. Per questo il pellegrino

(...) Bogu dziękował,
 Ę ji do swej ziemie przygnał (vv. 158-159)

Accenna che è pronto "przebyć za morze" (v. 163).¹⁵ Dato però che la Provvidenza ha deciso, desidera patire le sofferenze dell'umile vita da mendicante nella casa paterna. Dice:

(...) Już tu chcę cierzpieć
 Mękę i wsztki złe file jimić
 U mego oćca na dworze (vv. 160-162).¹⁶

¹⁵ Verdiani sostiene una cosa diversa: v. C. Verdiani, *op. cit.*, p. 15.

¹⁶ Verdiani invece ritiene che "(...) Alessio ha il presentimento delle angherie che lo attendono in casa di suo padre da parte dei servi. Se ne mostra lieto come di una nuova prova cui Dio vuole sottoporlo" (*ibidem*, vol. XV, p. 15).

Sul ponte levatoio davanti alla porta della città incontra Eufemiano. Non rivelando la propria identità, lo scongiura in nome di Cristo e in nome suo – di Alessio – di fargli l'elemosina e concedergli un rifugio. Richiamandosi ai sentimenti del genitore, nasconde profondamente i propri che risuonano tuttavia nelle sue parole. Prega il padre:

Bych mógł ty odrobiny brać,
Co będą z twego stoła padać (vv. 169–170).

Desidera dunque consumare gli avanzi della mensa paterna. Inoltre, citando il proprio nome, fa in modo che Eufemiano riveli l'amore per il figlio, come se la cosa non fosse indifferente per il santo. La disperazione del povero padre costituisce un'ulteriore seria prova, ma il Signore per la terza volta permette ad Alessio di evitare la scelta dolorosa tra l'amore di Dio e l'amore per la famiglia: il genitore addolorato non riconosce nel misero mendicante il proprio figlio.

Il pio principe trascorre sotto la scala (“pod wschodem”) della casa di Eufemiano 17 anni, soffrendo crudeli umiliazioni da parte del dispensiere e della servitù (vv. 179-182), ma sopporta tutto con serenità, “prze Bog rad” (v. 184). Presentando l'avvicinarsi della morte scrive in una lettera le vicende della propria vita. Non è un atto di vendetta o di crudeltà verso i propri cari. In questa maniera il santo realizza il piano divino, le cui ulteriori tappe sono i miracoli delle campane sonanti, l'odore della salma di Alessio che fa guarire gli ammalati e la consegna della lettera a Famiana. Così, stringendo fortemente il foglio nel pugno, il santo mendico muore.

Alessio e Famiana

Sottostando alla volontà del padre, Alessio sposa la figlia dell'imperatore. La notte, nella camera nuziale, restituisce alla sposa l'anello. Si rivolge a lei con tenerezza: “Miła żono” (v. 70), così come in un frammento precedente si era rivolto a lui il padre (“Miły sinu”, v. 40). Spiega a Famiana che le lascerà la sua verginità “przy (...) dziewstwie”. Non cancella, tuttavia, il proprio legame con la donna. Al contrario, vuole che il loro amore coniugale sopravviva al periodo della prova – ovvero la vita – e trovi l'appagamento dopo la morte,

quando saranno privati dei loro corpi e potranno ritrovarsi “w niebieskim krolewstwie”.¹⁷ Consegna alla moglie l’anello e dice:

Wroć mi ji, gdy będziewa oba w niebieskim krolewstwie (v. 65)

Le chiede dunque di fare voto di castità e la incoraggia a fare sacrifici in nome del Signore. Lui stesso lascerà Famiana per “Stuży<ć> temu, coż ci jest w niebie” (v. 67) ed esorta anche lei a darsi a opere di bene “w każdej dobie” (v. 71). La giovane donna deve quindi mostrarsi misericordiosa verso i poveri, mantenere la castità e non fare mai torto agli anziani (nigdy nie gniewać “swych starszych”) e rispettare gli amici (nie tracić “nijednej przyjaźni”, vv. 72–75). Il futuro santo non disprezza assolutamente i sentimenti umani, sebbene lasci i propri cari per diventare degno del nome di discepolo di Cristo.

Famiana approva con fervore la scelta fatta dal marito e lei stessa – sostenendolo con l’amore – segue l’esempio dello sposo, mentre Alessio fa solo lei partecipe del sacro segreto (vv. 87-88). Dopo molti anni, quando la lettera dalla mano stretta del morto cade nella mano della moglie, Dio conferma la sincerità delle promesse di Alessio fatte la notte delle nozze.

Uomo e Dio

La lettura del *Ritmo* non lascia dubbi sul fatto che servire Dio significa soprattutto prendersi cura dei bisognosi (vv. 19-22, 25-26, 71-72, 97-98, 124, 166-170, 174). Presumibilmente è proprio in questa maniera che si è rivelata la virtù della carità del figlio di Eufemiano, anch’egli sensibile alle sofferenze dei miserabili. Siccome infatti – come dice il narratore – “był oćca barzo lepszy” (v. 36), non si limita a questo. Seguendo la voce di Cristo rinuncia, dunque, alle ricchezze, agli onori, agli alti uffici, alla vicinanza dei genitori, della moglie e della propria terra. Distribuisce i propri indumenti ai mendicanti, l’oro e l’argento ai poveri sacerdoti, lui stesso invece chiede l’elemosina sotto il portico della chiesa, adorando Dio tra le privazioni. Il racconto polacco sulla vita di Sant’Alessio prova anche, che servendo Dio non è necessario cessare di amare i propri cari. Il Signore esige i massimi sacrifici, ma in cambio dimostra pietà e misericordia. L’in-

¹⁷ Non è, dunque, che “egli disprezzi il matrimonio benedetto dalla Chiesa”, come sostiene – sulla scia degli studiosi francesi – A. Gieysztor (*op. cit.*, p. 30).

tervento dell'immagine della Madonna, quando il mendicante, gelato e bagnato dalla pioggia, prega davanti alla porta chiusa del tempio a Edessa, è pieno di calore umano. La madre di Cristo – oggetto di particolare culto soprattutto nel tardo Medioevo in quanto essere più vicino a Dio e nello stesso tempo persona umana¹⁸ – impietosa dalla sofferenza di Alessio, ordina al custode di far entrare il sant'uomo nella chiesa, come se fosse a casa sua (vv. 112-114).

La pietà benevola e la bontà divina si manifestano soprattutto nell'appagamento dei più profondi desideri d'amore, ai quali il pio principe rinuncia nell'atto della completa dedizione di se stesso al Signore. Per questo gli è concessa la grazia della visita dei servi del padre, del viaggio miracoloso a Roma, dell'incontro con il genitore disperato, della morte sotto la scala della casa paterna. Gli viene misericordiosamente risparmiato il confronto doloroso tra i sentimenti nutriti per i familiari e per il Signore. Iddio infatti non sottopone il santo alle prove più dure e in cambio delle privazioni subite con passione attenua il dramma del conflitto tra il cielo e le persone amate. Il massimo premio ricevuto da Alessio per la fatica del servizio fedele al Signore è il nimbo della santità: gloria sulla terra e nell'aldilà.

Famiana, sposata dal pio giovane, è compiaciuta di rinunciare alla vicinanza del marito, per il quale prova affetto. Desidera, come lui, servire il Creatore vivendo nella castità, nell'amore per lo sposo lontano, per gli anziani, per gli amici e aiutando i poveri. Partecipa del solenne segreto di Alessio, non pone ostacoli ad Alessio nel compimento delle opere gloriose. Dio ripaga già nella vita terrena alla buona donna la disponibilità a sopportare le privazioni, innalzandola sopra i massimi notabili del mondo e premiandola con l'amore da parte del santo.

La sorte di Eufemiano, invece, è del tutto diversa. Anche lui viene premiato da Dio, nella sua misericordia, per il servizio sollecito ("rade"), che si esprime nell'aiuto prestato ai poveri, con la nascita del figlio tanto desiderato. Alessio, innalzato fin ai vertici delle dignità mondane, rinuncia subito a esse per l'amore del Creatore. Eufemiano, invece, avendo assicurato lo splendore della famiglia con il

¹⁸ Cf. H. Samsonowicz, *op. cit.*, p. 181; K. Górski, *op. cit.*, pp. 49-51; J. Kłoczowski, *W dobie wielkiego rozwoju (1320-1450)*, in: *Chrześcijaństwo w Polsce. Zarys przemian. 966-1976*, a cura di J. Kłoczowski, Lublin 1992, pp. 145-147; E. Wiśniowski, *Bilans średniowiecza (1450-1525)*, ibidem, s. 183-184.

matrimonio del figlio con la figlia dell'imperatore, non è capace – quando viene improvvisamente messo alla prova – di accettare con umiltà il fatto che il figlio se ne sia andato e che sono svanite le illusioni della gloria terrena. Dimentica che il figlio, donatogli dal Signore per la sua devozione, appartiene prima di tutto al Signore stesso. Si dispera e, accecato, vuole convincere Alessio a rinunciare a servire umilmente il Creatore. Per Eufemiano il figlio è diventato più importante del Signore. Per questo motivo Dio gli riserva una sconfitta terribile. I servi di Eufemiano non riconoscono nel mendicante il loro principe, il padre disperato non riconoscerà dopo anni il proprio figliolo amato quando questi gli chiederà elemosina e rifugio. Alessio, introdotto per opera della Madre di Cristo nel tempio quando “z wirzchu szła przygoda: / Niegdy mroz, niegdy woda” (vv. 105-106), non sarà lasciato entrare nella casa del padre che ne soffre la nostalgia e giacerà sotto la scala (“pod wschodem”) in una pozzanghera della risciacquatura dei piatti. Il momento della lettura della lettera è il momento dell'innalzamento trionfale di Alessio e della sconfitta definitiva di Eufemiano. Non è il figlio – il quale ama sinceramente il padre – bensì il Signore stesso a essere severo nei suoi confronti. Nel *Ritmo* polacco viene infatti nuovamente affrontato il modello biblico della religiosità basata sull'abbandono definitivo e fiducioso alla volontà divina che si esprime nell'essere pronti ai più grandi e dolorosi sacrifici. Eufemiano è l'Abramo medioevale che non riesce a uscire vittorioso dalla prova alla quale lo sottopone il Signore. Dio gli regala il figlio tanto atteso, come al patriarca dell'Antico Testamento; come il capostipite degli israeliti Eufemiano lega al figlio adorato le speranze per lo splendore e la fioritura della famiglia. Non ha saputo, tuttavia, offrire il figlio al Creatore con umile atto di privazione. Più di ogni altra cosa desidera tenere Alessio per sé e proprio per questo lo perde.

Un'attenta analisi dei rapporti sentimentali tra i protagonisti del *Ritmo* su Sant'Alessio fa rilevare chiaramente la grande coerenza e compattezza della struttura dell'opera che sicuramente non è una mera compilazione.¹⁹ L'autore anonimo con piena consapevolezza modella il

¹⁹ A proposito del *Ritmo* in quanto compilazione cf. S. Vrtel-Wierczyński, *Staropolska legenda...*, cit., p. 87; id., *Wstęp historycznoliteracki*, cit., pp. 64–66.

mondo delle emozioni dei protagonisti, le quali testimoniano una particolare umanizzazione dell'ascesi esposta nell'opera e la privano dell'impronta della crudeltà. Nel racconto polacco l'ascesi non determina l'annullamento dell'amore: né verso i genitori, né verso la sposa. Nel caso dei sentimenti che uniscono gli sposi, l'ascesi costituisce addirittura una strada verso la sublimazione e la spiritualizzazione del loro sincero affetto. Viene attenuato lo strappo doloroso tra il mondo dei rapimenti terreni, legati alla vita profana, e i rapimenti celesti che portano verso Dio. Il *Ritmo* costruisce tra di essi un ponte, sebbene il compromesso non sia per niente facile: Dio esige un amore votato al sacrificio e solo un tale amore viene ripagato con l'avveramento dei più profondi desideri ai quali si rinuncia per Lui.

Il componimento polacco su Mar Riscia, pervaso dal rispetto dei sentimenti umani, è sicuramente frutto del tardo medioevo che si era liberato del distacco ieratico e aveva intriso l'immaginazione religiosa con il calore delle emozioni e della compassione, comprensibili a tutti. La tesi del Verdiani secondo la quale l'Anonimo avrebbe tradotto fedelmente un antichissimo testo del X-XI secolo, che costituì la fonte delle successive redazioni della versione "coniugale", non può reggere. Se invece accettiamo l'ipotesi dello studioso italiano secondo la quale le raccomandazioni e gli ammonimenti fatti a Famiana da parte di Alessio costituirebbero un'innovazione introdotta dall'autore polacco,²⁰ considerato lo stretto legame di quel frammento con altri elementi di una narrazione coerente e con la successione logica degli episodi, bisogna riconoscere nel *Ritmo* una parafrasi autonoma, molto armoniosa, logica, ovviamente ispirata alla tradizione che viene, tuttavia, trasformata con consapevolezza per raggiungere determinati obiettivi. È difficile condividere l'opinione sulla "rustica vena poetica" del "verseggiatore" e sulla sua presunta ingenuità, soprattutto inventiva. Non si può neppure definire la religiosità del componimento e dell'Anonimo "una devozione da parrocchia di provincia".²¹

La storia polacca di Mar Riscia, un'opera strutturata con precisione, connota tutta una serie di significati complessi, anche simbolici. Pone con evidenza il problema dei miserabili che nel Medioevo vivevano ai margini della società, abbandonati e disprezzati.²² Il

²⁰ Cf. C. Verdiani, *op. cit.*, p. 66.

²¹ *Ibidem*, p. 59.

²² Cf. J. Le Goff, *op. cit.*, pp. 314, 318; B. Geremek, *Świat "opery żebraczej"*.

Ritmo dimostra espressamente che il fondamento del servizio a Dio sia prendersi cura di mendicanti, orfani, vedove, pellegrini, distribuire l'elemosina e dare rifugio. Sottolinea la generosità del Creatore per coloro che aiutano i miserabili ("ubostwo").²³ La figura di Alessio diventa un simbolo importante. Infatti fa presente all'ascoltatore e al lettore che il mendicante che giace sotto la scala della sua casa potrebbe essere un figlio amato, perso da tanto tempo, oppure un principe di nobile famiglia, genero dell'imperatore, benedetto dal papa dinanzi all'altare nuziale. Rivela anche la dignità della vita pia che fa del mendicante, oggetto di scherno, un essere superiore ai più grandi notabili di questo mondo e rappresentanti di ogni ceto, che rendono omaggio al miserabile e si prostrano di fronte a lui, non potendo togliere la lettera dalla mano esangue. Mette in risalto inoltre la dignità e la gloria del puro amore matrimoniale, propugnata dalla Chiesa medioevale.²⁴ Il valore particolare della castità è accentuato nel *Ritmo* anche dal simbolo dell'innocenza, il bambino, il quale essendo senza peccato consegue l'onore di svelare agli abitanti di Roma l'intenzione divina (vv. 201-208), nonché dall'esempio della vita di Famiana, pia e premiata da Dio. Le vicende di Alessio e di sua moglie Famiana incoraggiano a servire umilmente il Signore e non lasciano dubbi sulla Sua misericordia e comprensione per i sentimenti umani. Il componimento polacco sul santo contiene tuttavia anche un espresso ammonimento a non avere fiducia nella vanità della vita terrena. L'ascesa e la successiva tremenda caduta di Eufemiano ci impongono di ricordare la fugacità della gloria terrena e ammoniscono che la ricchezza, gli onori e la felicità non sono che un dono divino di cui non ci si deve mai dimenticare.

(Traduzione dal polacco di Agnieszka Piotrowska)

Obraz włóczęgów i nędzarzy w literaturach europejskich XV–XVII wieku, Varsavia 1989, p. 7.

²³ Cf. I. Ilnatowicz, A. Mączak, B. Zientara, J. Zarnowski, *op. cit.*, pp. 206–207.

²⁴ Cf. J. Huyzinga, *Jesień średniowiecza*, trad. T. Brzostowski, Varsavia 1967, vol. 2, p. 32; S. Piekarczyk, *W średniowiecznej rzeczywistości*, Varsavia 1987, pp. 140–141.